

Oltrenatura

Testo di Enrica BROCARDO  
Foto di Dolly FAIBYSHEW

## Smettiamo di volerli solo CARINI

Come la nostra mania per il fattore estetico applicata agli animali ci stia allontanando dal mondo selvaggio che vorremmo salvare.



449 MC OTTOBRE

S

Sull'homepage della Ugly Animal Preservation Society si viene accolti da un'immagine del pesce blob, creatura degli abissi dotata di corpo informe, nasone e di una bocca dall'espressione perennemente imbronciata. Non proprio bello. E la ragione, ricorda il fondatore Simon Watt, è che «non tutti possiamo essere panda».

La Ugly Animal Preservation Society è nata per porre in maniera scherzosa - Watt è un biologo e un comedian - una questione in realtà serissima che nel mondo dagli ambientalisti viene discussa da decenni: è giusto destinare enormi fondi per la salvaguardia di poche specie belle o iconiche, lasciando gli spiccioli alle altre circa duecento meno conosciute, bruttine o addirittura spaventose che ogni giorno spariscono dal pianeta?

Mentre guardo il pesce blob nello schermo del computer, sento il mio border collie russare sommessamente sotto la scrivania. Spesso, a proposito del suo mantello bianco e nero, scherzo dicendo che è come se indossasse sempre lo smoking. Anche quando si tratta solo di uscire a fare una pisciatina. Quando qualcuno mi ferma per strada per fargli una carezza, un grattino, lo

scambio è più o meno sempre lo stesso. La persona in questione dice: "Ah, il border collie è la razza più intelligente di tutte". Mentre io cerco una scusa qualsiasi per far presente che non l'ho comprato, perché non sceglierei mai un cane per il suo aspetto, un po' come per un figlio. Quindi spiego che l'ho adottato quando aveva già sette anni e rischiava di finire in canile. Dove, se devo essere del tutto sincera con me stessa, in quanto cane di razza, ci sarebbe comunque rimasto poco. Quello che non sempre dico, invece, è che l'altro mio cane, una meticcina con la coda da volpino e il mantello color iena, è molto più intelligente di lui. E che a conquistarmi del mio border collie, in realtà, sono stati i suoi occhi. Se avessi potuto cambiargli nome lo avrei chiamato Marcello, come Marcello Mastroianni, perché secondo me ha lo stesso sguardo. Davvero non so quante volte, quando nessuno può sentirmi, gli ho passato una mano fra le orecchie e gli ho detto: "Ma quanto sei bello?". In forma di domanda, oltretutto: quasi una ricerca di complicità.

Il fattore bellezza negli animali, domestici e non, è una costante del nostro rapporto con le altre creature della Terra su cui di rado ci si sofferma a ragionare. In tempi in cui si parla di inclusività, di diversità degli umani e biodiversità delle specie animali (e vegetali) cerchiamo sempre più spesso animali domestici che rispondano esattamente a certi criteri estetici e di comportamento. Una questione senza dubbio di mode, di status sociale, senso estetico individuale, per alcuni anche di instagrammabilità.

Ma queste spiegazioni da sole non bastano. Il fatto è che noi umani siamo diventati la specie più sola al mondo e proviamo attrazione e una nostalgia profonda per una realtà, quella naturale, dalla quale ci siamo distaccati tanto tempo fa. Vorremmo ristabilire un contatto, ma nei nostri termini. Ovvero domare l'incontrollabile, ciò che ai nostri occhi è brutto, disordinato, spaventoso. In tal senso, si va ai safari in Africa a bordo delle jeep per vedere i leoni in bella mostra, non troppo vicini ma neppure troppo lontani, insomma alla distanza giusta per un bello scatto da postare sui social, per la stessa ragione per cui si potano le siepi in forme squadrate. E si cercano soluzioni anche cruento, quando gli orsi e i lupi che abbiamo scelto di far tornare nei boschi si comportano secondo il loro istinto di predatori, per un motivo non molto diverso da quello che ci porta a scegliere un chihuahua toy: cane sì, ma a misura di pochette. Vogliamo il contatto con gli animali ma non con l'animalità. Le vere belve che cacciano, sbranano - a volte persino i loro stessi cuccioli - è meglio guardarle in tv seduti sul divano.

Contraddizioni che, partendo dalle idee espresse nel suo libro *La fine degli spiriti* (uscito lo scorso anno per Mimesis edizioni), nel quale spiegava che nella natura, negli animali cerchiamo il senso più profondo di noi stessi, Emanuele Coco, filosofo con una formazione da biologo, spiega con la perdita della consapevolezza di sé e degli altri: «Quando stravolgiamo le caratteristiche degli animali domestici, quando banalizziamo e standardizziamo i

canoni della bellezza, denunciando il nostro malessere e la paura della diversità». Eppure, conclude, «è proprio in quella diversità, che a saper ficcare abbastanza a fondo lo sguardo, troveremmo ciò che è inaspettatamente bello».

Se in qualche modo può consolarci, è vero anche che non siamo l'unica specie a dare peso all'apparenza. «Darwin fu il primo a porre la questione del senso della bellezza negli animali», spiega ancora Coco. «Si era reso conto che nella selezione naturale all'interno della stessa specie, in generale sono gli individui di sesso femminile a scegliere con chi accoppiarsi». Da cui, nei maschi, l'esibizione di piumaggi esuberanti, l'invenzione di danze e canti di corteggiamento, la costruzione di nidi ingegneristici e persino decorati, come quelli degli uccelli giardinieri. Una teoria che venne ripresa in seguito dal biologo e genetista Ronald Fisher, «secondo il quale le caratteristiche considerate attraenti dalle femmine porterebbero a una selezione velocizzata, visto che gli esemplari esteticamente più dotati si accoppiavano più facilmente, trasmettendo le loro qualità alla prole». Ma la ricerca esasperata del bello ha il suo costo. Per il pavone, che per la sua coda spettacolare ha rinunciato all'agilità, diventando una preda più facile, così come per i nostri compagni di vita, il gatto ma, ancor di più, il cane, che con le sue 400 razze è il mammifero con il più alto numero di variabili morfologiche sul pianeta. Una varietà ottenuta nei secoli tramite un processo di selezione che, negli ultimi decenni, si è fatto sempre più spinto. Inizialmente si trattava di selezionare razze più adatte a un certo tipo di lavoro, cani pastore, da caccia, da guardia, ma poi l'estetica cominciò a prendere il sopravvento nell'Ottocento con le prime gare di bellezza. I Kennel Club, in italiano diremmo i club cinofili, imposero le caratteristiche fisiche dell'esemplare perfetto. Per esempio, ponendo l'accento sulle specificità di ogni razza. Ecco perché i cani brachicefali come i cavalier king o i bulldog hanno muso sempre più schiacciati e i cocker hanno orecchie sempre più lunghe. Peccato, dice Chiara Grasso, etologa, presidente di Eticoscienza e autrice del libro per bambini *Brutti, sporchi e cattivi, ma utilissimi!* (uscito nel 2021 per Lindau), «che questo significa creare cani con problemi respiratori e un'aspettativa di vita bassissima». Oppure spinge a rimedi tanto "carini" quando maldestri: «In giro si vedono cocker con le orecchie legate sopra la testa con un foulard, come se fossero mondine. Un'aberrazione, perché per i cani l'udito è fondamentale».

Ma tornando alla questione della conservazione, è forse lì che si manifestano gli effetti indesiderati più preoccupanti delle nostre preferenze estetiche. «Eticoscienza ha realizzato un sondaggio in un santuario di animali selvatici in Costa Rica»,

racconta Grasso. «Alla domanda quale fosse la specie preferita, l'80 per cento delle persone ha indicato un mammifero. E quando si è trattato di spiegare le ragioni, quasi il 26 per cento, la percentuale più alta, ha risposto: "Perché è carino". Ma anche la familiarità ha un ruolo, istintivamente siamo attratti da ciò che conosciamo e abbiamo paura di ciò che è ignoto». A fare la differenza, inoltre, è il carisma di certe specie. Spesso il risultato, anche involontario, delle campagne di sensibilizzazione. «È il caso del rinoceronte, che carino non è, ma attira simpatie da quando è stato scelto come uno dei simboli degli animali in via di estinzione. O delle api che sono diventate portabandiera degli impollinatori». I ditteri, giusto per citare un esempio, fanno esattamente lo stesso lavoro, ma sono molto meno noti e decisamente meno graziosi. Almeno per ora. Perché con le biotecnologie nel giro di pochi anni non solo potremmo modificare le specie a nostro piacimento ma persino – promettono gli scienziati – riportare in vita quelle estinte. Anche qui, se non belle, almeno iconiche, come il dodo. Per fortuna, per adesso, nessuno ha pensato seriamente ai dinosauri. Del resto perché dovremmo ricreare un animale in grado di mangiarci in un paio di bocconi? Almeno in questo caso la paura del selvatico sembra ben riposta. **mc**

«Quando banalizziamo e standardizziamo i canoni della bellezza, denunciando il nostro malessere e la paura della diversità. Ma è nella diversità, a voler ficcare abbastanza a fondo lo sguardo, che troveremmo ciò che è inaspettatamente bello»

#### CHE TENEROOO!

Le immagini di questo articolo fanno parte del progetto della fotografa Dolly Faibysheva che si intitola *Best in Show*. Edito da Chronicle Chroma e visibile nell'omonima mostra collettiva a Fotografiska di New York fino a gennaio, racconta la nostra relazione estetica con i pet.